

Il seguito femminile di Gesù

8¹In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, pregando e annunciando la buona novella del regno di Dio.

2C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, 3Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Parabola del seminatore

4Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse una parabola: 5«Il seminatore uscì a seminare la sua semente.

Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono.

6Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità.

7Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono.

8Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto».

Detto questo esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!».

Perché Gesù parla in parabole

9I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. 10 Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano

Spiegazione della parabola del seminatore

11Il significato della parabola è questo:

Il seme è la parola di Dio.

12I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

13Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

14Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

15Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza».

lectio

Gli avvenimenti raccontati in questo capitolo sono stati raccontati prima che da Luca anche da Marco e da Matteo; ogni evangelista però li ha raccontati in modo diverso, mettendo in evidenza quanto riguardava più da vicino la comunità alla quale si rivolgeva.

¹In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, pregando e annunciando la buona novella del regno di Dio.

Il versetto è un sommario dell'attività missionaria compiuta da Gesù prima dell'inizio di altre attività. Per non trascurare nessuno Gesù si reca di villaggio in villaggio per annunciare a tutti che con lui inizia il Regno di Dio; è la buona novella che ci dice che Dio sarà sempre vicino all'uomo e si prenderà cura di lui.

²C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, ³Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

I Dodici, che formano il primo nucleo al seguito di Gesù, in Luca, non sono più distinti dagli altri discepoli che, prima del discorso delle Beatitudini, sono già una gran folla. (6,17). L'evangelista coinvolge subito tutti i discepoli, non solo i Dodici, nell'attività missionaria di Gesù, per far capire alla sua comunità che tutti nella Chiesa devono sentirsi missionari per portare la buona novella ad ogni uomo. Marco, invece, che si rivolge ad una comunità di catecumeni che si prepara ad entrare nella Chiesa, descrive nel suo vangelo i motivi della scelta dei Dodici da parte di Gesù: sono "scelti per stare con lui e per mandarli a predicare" (3,14s). Egli vuol far capire ai suoi lettori che la qualifica più importante di chi vuol essere discepolo di Gesù è "stare con lui". "Stare con lui" significa sentirsi legati personalmente a Gesù da un profondo senso di amicizia e di amore, seguirlo imitando il suo modo di vivere, condividere tutti i suoi ideali, obbedire alla sua parola. Solo Luca, poi, dice che tra i discepoli ci sono anche alcune donne. È una notizia di grande importanza. Sono donne che, come i Dodici e gli altri discepoli, stanno con Gesù e lo servono. Stare con Gesù e servirlo sono le doti caratteristiche di un discepolo, ma solo esse saranno fedeli fino in fondo a Gesù e lo seguiranno fino ai piedi della croce. Queste donne che "assistono con i loro beni" Gesù e i discepoli sono in grado di servire a loro spese perché, come la suocera di Pietro, sono state guarite dalla febbre dell'egoismo, un egoismo che è ancora presente tra gli altri discepoli. È riportato il nome di tre di loro, di quelle che erano state guarite da vari mali. Donne da evitare doppiamente, perché donne e perché impure. Un rabbino del tempo scriveva che piuttosto che affidare le Scritture ad una donna era meglio bruciarle. Totalmente libero dalla mentalità dominante Gesù le guarisce e le accoglie al suo seguito. Sono donne che hanno fatto l'esperienza della considerazione e del perdono che ha loro offerto Gesù; per questo motivo lo amano più degli altri.

⁴Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse una parabola:

Gesù inizia a parlare in parabole perché si trova in presenza di una grande folla. Attraverso una parabola vuol mettere in evidenza le qualità che deve avere l'ascolto della Parola perché nasca la vera fede. Una fede che trasforma la folla, da una massa di individui egoisti e chiusi, in un popolo costituito da persone libere e aperte verso gli altri.

Il linguaggio parabolico è il linguaggio tipico per comunicare esperienze religiose, esperienze che non si possono descrivere direttamente, ma solo attraverso paragoni tratti dalla vita. È un linguaggio che nello stesso tempo fa vedere e nasconde, perché desunto da fatti di vita quotidiana che pretendono di esprimere qualcosa di più profondo.

⁵«Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. ⁶Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. ⁷Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono.

Questo testo è parallelo a quelli di Marco e di Matteo per i quali il protagonista della parabola è il seminatore. Per Luca invece il protagonista è il seme che rappresenta la Parola o Gesù stesso, che,

come il seme, ha in sé la potenza di crescere, deve solo trovare la terra disposta ad accoglierlo. Il seme per ben tre volte non cresce, solo alla fine attecchisce. È un quadro negativo che serve a mettere in risalto il finale positivo del raccolto, che è oltremodo abbondante. Il significato dei diversi terreni che il seme incontra sarà messo in evidenza nella spiegazione successiva. Si può notare che solo nel primo caso il seme muore subito, negli altri riesce a germogliare, ma poi, per motivi diversi, non può giungere a maturazione.

8Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!».

Quando il terreno è buono il seme dà un frutto più che abbondante, superiore a quanto si può pensare. Normalmente un raccolto si ritiene buono se il rapporto tra la sua quantità e quella del seme usato è di dieci a uno. In questo caso è di cento ad uno! Al di là di ogni difficoltà che può incontrare, la Parola, se accolta, dà frutti che superano ogni previsione, anche la più ottimista. Eventuali suoi fallimenti non si possono imputare ad essa, ma al fatto che non si è saputo accoglierla. È importante perciò chiedere a Dio che ci converta e ci renda disponibili ad ascoltarla. La parabola richiede da noi la fede nella verità che la Parola annuncia, ma soprattutto la fiducia nella sua efficacia. Ci incoraggia perciò ad annunziarla senza tener conto delle difficoltà e degli insuccessi ai quali si può andare incontro. Alla fine Gesù esclama: “Chi ha orecchi per intendere, intenda”. Per capire la Parola occorre essere disposti a riflettere su di essa, chi non lo è, non la capirà.

9I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. 10 Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Le parabole hanno la funzione di un annuncio iniziale che apre verso la verità e suscitano il desiderio di interrogare Gesù per avere una risposta su di essa. In questi versetti Luca, pur dicendo le stesse cose, si differenzia dagli altri evangelisti che sono più espliciti. In sostanza la parabola non è in grado di far comprendere la verità a chi non vuole farsi coinvolgere, ma cerca di provocare gli ascoltatori in modo da portarli a convertirsi. Solo chi seguirà Gesù sarà in grado di comprendere le verità del regno di Dio. Sono verità che solo vivendole si comprendono. La distanza tra il “voi” e gli “altri” è data dalla disponibilità ad entrare o meno nella comunità, dove si può capire il vero senso di quanto Gesù dice e fa. Non è sufficiente solo ascoltare, anche volentieri, ed apprezzare quanto dice, occorre cercare anche di capire e di accettare quanto propone.

11Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio.

Il seme è la parola di Dio, che, in primo luogo, va ascoltata e che poi, con una decisione strettamente personale, si può accettare o rifiutare. Il destino della Parola dipenderà, solo e in tutto, dall'accoglienza che incontrerà. Come il terreno può impedire che il seme si sviluppi, così l'uomo non rispondendo alla Parola può renderla sterile e inefficace. Si tratta di scoprire quale posizione dobbiamo assumere perché essa possa fruttificare al cento per uno. Le prime due condizioni indispensabili richieste sono l'ascolto e l'accoglienza. Luca ci spiega le varie situazioni nelle quali ci possiamo trovare di fronte all'annuncio della Parola.

12I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

In questo caso il seme non viene più fatto coincidere con la Parola, ma con la persona che deve accoglierla. Quelli lungo la strada sono le persone superficiali, che si basano sulla banalità dei “si dice” e del “si fa”. Non hanno nessun particolare interesse; si limitano all'ascolto, ma hanno il

cuore chiuso. Il compito del diavolo è facile, sottrae la Parola da chi l'ha ascoltata e si sostituisce ad essa. La funzione del diavolo, il modo più comune di agire del nemico, secondo Luca, è quella di distogliere l'uomo dall'ascolto della Parola.

¹³Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Sono quelli che hanno superato la prima prova, che non hanno chiuso fin dall'inizio il proprio cuore alla Parola; l'hanno accolta con gioia e con "fede", ma non riescono a farla maturare. La Parola è cresciuta in loro, ma manca la radice, la volontà di perseverare anche nella prova. Questa prova, per Luca, non è la tribolazione alla fine dei tempi o la persecuzione, ma "la croce quotidiana", sono i problemi della vita di ogni giorno che affronta chi segue Gesù.

¹⁴Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Questa terza categoria è rappresentata da quelle persone che soffocano la Parola, quasi senza accorgersi, seguendo gli istinti presenti in ognuno. Sono le preoccupazioni, l'affanno e l'inquietudine che ci soffocano; poi il desiderio della ricchezza, di possedere e infine i piaceri della vita.

¹⁵Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza».

La qualità di chi accoglie la Parola in modo che produca frutto è quella di avere un "cuore buono e perfetto." L'espressione greca, propria di Luca, sarebbe un "cuore bello e buono". Si allude ad una persona armonica, perfetta sotto tutti gli aspetti. La seconda qualità è data dalla capacità di trattenere la Parola ascoltata e infine dalla perseveranza soprattutto nei momenti della prova. La Parola produce il suo frutto abbondante quando si ascolta, si trattiene e si rimane sempre fedeli ad essa in tutte le prove della vita, come ha fatto Maria, modello di ogni credente, "serbandola e meditandola nel suo cuore" (2,19).

Come ricevere e trasmettere l'insegnamento di Gesù

⁸«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

¹⁷Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere».

I veri parenti di Gesù

¹⁹Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

²⁰Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti».

²¹Ma egli rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

La tempesta sedata

22Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo.

23Ora, mentre navigavano, egli si addormentò

Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.

24Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia.

25Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?».

Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».

lectio

16«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Questo detto sembra rivolto da Luca ai cristiani, che per paura o perché ritengono inutile farlo, non si espongono pubblicamente. È un'opinione presente anche ora quella che ritiene che la fede deve rimanere solo un fatto privato, senza incidere nella vita sociale e politica. Gesù è la luce che illumina la vita dell'uomo con l'annuncio del mistero del Regno; il discepolo è la lampada accesa da tale luce, quando ascolta la Parola e viene a conoscere tale mistero. Chi ha ascoltato veramente la Parola non può non comunicarla agli altri, anche se si ritiene indegno di farlo; la debolezza del discepolo diventa in questo caso un mezzo per manifestare la potenza che viene da Dio.

È quanto esprime S. Paolo scrivendo: "Mi vanto ben volentieri della mia debolezza, perché appaia la potenza di Cristo" (2^a Corinzi 4,7)

17Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Ciò che è nascosto è rappresentato dai "misteri del Regno", che ci fanno scoprire l'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre e che Dio, in Gesù, si è tanto avvicinato a noi da farsi uomo, nostro fratello e si è immerso nella nostra storia. Misteri che sono stati rivelati da Gesù ai suoi discepoli e che ora tocca ai discepoli rivelare agli altri, a tutti quelli che incontrano.

È un avvertimento rivolto a quei gruppi di cristiani che si chiudono in se stessi e annunciano la Parola ai soli iniziati. La Parola è per tutti, è missionaria.

18Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Questo detto è forse il più importante dei tre perché sottolinea l'importanza del modo con cui si ascolta la Parola; bisogna ascoltarla cercando di capirla, per essere in condizioni di saperla accogliere. Chi non ascolta o ascolta male perché non apre il cuore alla Parola, non solo non cresce, ma perde anche ciò che ritiene di avere, finisce con l'impoverire.

19Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. 20Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti».

21Ma egli rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Confrontando il racconto di Luca con quello di Marco riguardante lo stesso episodio si notano alcune differenze. Marco racconta che i parenti (tra loro non è nominata la madre) cercano di incontrare Gesù perché “è fuori di sé”, non cura i propri interessi. Quest’ultima precisazione è dovuta al fatto che Marco si rivolge a dei catecumeni che si preparano a diventare cristiani, perciò vuol far loro capire che per essere con Gesù è richiesto a tutti, anche ai suoi parenti, un cambiamento radicale della propria vita. Stare con Gesù significa servire lui e non servirsi di lui, non pretendere che lui venga da noi per realizzare i nostri progetti. Chi non conosce la sua vera realtà non può accoglierlo, come è successo ai suoi concittadini di Nazaret che vedevano in lui solo il figlio di Giuseppe. Luca invece evita di mettere in risalto l’atteggiamento negativo dei parenti e concentra, come sempre, il suo insegnamento sull’importanza dell’ascolto della Parola. Parlando ad una comunità cristiana di battezzati, la invita a passare da una fede imperfetta ad una fede più profonda, ad una vera parentela con Gesù. Scrive che i parenti che vanno per incontrarlo “non potevano avvicinarlo a causa della folla”, anche i parenti per incontrarlo devono far parte della folla che lo segue, dei suoi discepoli. I “suoi”, che stanno fuori dalla folla e desiderano vederlo, rappresentano anche noi invitati ad approfondire la nostra parentela con lui, attraverso un ascolto più obbediente della sua parola. Un ascolto che ci fa diventare “madre e fratelli” di Gesù. Ognuno di noi è chiamato personalmente a diventare “madre” di Gesù, accogliendolo, come Maria, attraverso l’ascolto della sua parola. Poi tutti siamo chiamati a diventare suoi “fratelli” mettendo in pratica la Parola ascoltata. In questo modo, comportandoci come lui, diventiamo, come lui, figli del Padre e quindi suoi fratelli. Se la Parola non influisce sulla nostra vita e sul nostro modo di agire, significa che non la si è ascoltata con attenzione e, come conseguenza, non la si è potuta accogliere. La Parola è come il seme, se c’è il terreno buono che l’accoglie, ha in sé la forza di svilupparsi.

Ascoltando la Parola, ascolto Dio e accetto di essere accolto da Lui, che mi rende capace di metterla in pratica, aprendomi agli altri, amando tutti come fratelli, anche i nemici con un amore che sembra umanamente impossibile. La Parola se è accolta, ci fa entrare tra i discepoli di Gesù, a far parte della sua famiglia. L’invito ad accoglierla è rivolto a tutti, ai lontani, ai peccatori, senza preferenze. Questa mancanza di preferenze crea in genere scandalo tra quelle persone che si sentono giuste o vicine a Dio, persone che si sentono spesso autosufficienti, non bisognose di perdono e meritevoli per quello che fanno.

Dopo aver insistito sull’importanza dell’ascolto della Parola, l’evangelista Luca mette in evidenza quali conseguenze deve affrontare chi, dopo averla ascoltata, vuole seguirla. Il primo episodio raccontato è quello della tempesta sedata; dalla sua descrizione si capisce che all’evangelista non interessa il preciso fatto storico, ma il significato centrale dell’episodio.

Obbedendo alla parola di Gesù, i discepoli dovranno affrontare quelle difficoltà che si presentano a chi vuole seguirlo: paura, smarrimento e sfiducia nella riuscita. Ma sarà proprio in queste situazioni che essi sperimenteranno la potenza di Gesù, che non li abbandona.

²²Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all’altra riva del lago». Presero il largo.

Il lago, o il mare, come è chiamato da Marco nel racconto dello stesso episodio, ha per la Bibbia due significati. Può rappresentare l’abisso, il caos primordiale, vinto da Dio con la creazione del mondo (Genesi 1), oppure il luogo attraverso il quale Jahwè salvò il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto. Può rappresentare il male, la schiavitù, il luogo dove Dio interviene per creare e liberare. Nella concezione biblica dominare il mare e la tempesta è una prerogativa esclusiva di Dio. “Un giorno” indica, come sempre per Luca, un tempo generico, significa che quanto avviene in quel momento può capitare anche oggi, a noi. La decisione di “passare all’altra riva” è di Gesù, ma la guida della barca, che rappresenta la Chiesa, in questo caso in pericolo, è affidata ai discepoli. È

un modo per dire che Gesù ha affidato alla Chiesa il compito di “passare all’altra riva”, cioè di continuare la missione.

23Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.

È difficile pensare che un uomo dorma mentre il mare è in tempesta e la barca sta per affondare. Ma è proprio questa l’impressione che abbiamo quando siamo in grande difficoltà: che Dio dorma, sia assente. È il problema del silenzio di Dio. La scena ha un’analogia con quella del Getsemani, dove però sono i discepoli a dormire, mentre Gesù deve affrontare da solo e con grande angoscia la prova. Anche Gesù si sentì abbandonato nel momento della sua morte, ma poi il Padre lo risuscitò.

24Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia.

L’invocazione di “maestro” è tipica di Luca, indica colui che ci guida nelle scelte della vita. L’invocazione è ripetuta perché dettata dalla paura, dalla poca fede, dal bisogno urgente di salvezza. È la richiesta, spesso ripetuta nei salmi, dell’intervento di Dio che sembra dormire, essere assente.

Anche a Gesù sulla croce uno dei malfattori, appeso come lui, chiederà: “Non sei il Cristo? Salva te stesso e anche noi.” Gesù, svegliato dal suo sonno, si rivela come Dio, il Signore che ascolta le nostre invocazioni, lo stesso che dopo aver vinto il sonno della morte, risorgendo, salva anche noi dalla morte.

25Allora disse loro: «Dov’è la vostra fede?». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all’acqua e gli obbediscono?».

La fede nell’ora della tentazione deve essere come quella del centurione che crede nella potenza della parola di Gesù, una parola che dona la vita anche oltre la morte. Gesù, per starci misteriosamente vicino, è morto come ognuno di noi, ma morendo ha vinto la morte.

È questa la vera fede che ogni discepolo, secondo Luca, deve avere in Gesù: una fede nella sua parola, che nella prova fa superare ogni timore e apre ad una preghiera fiduciosa. “Chi è costui?” è una domanda fatta anche in altre occasioni, nel racconto della guarigione del paralitico (5,21) e della peccatrice perdonata (7,21) A questa domanda non viene data alcuna risposta, ma la si intuisce. Gesù è il Signore che perdonando i peccati vince il disordine che è presente nell’interno del nostro cuore e anche il disordine presente nel cosmo e ci salva dalla morte. Il Cristo che perdona, impotente sulla croce, è lo stesso Dio potente della creazione e dell’Esodo.

L’indemoniato Geraseno

g²⁶Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea.

27Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri.

28Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce:

«Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!».

29Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell’uomo.

Molte volte infatti s’era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti.

30Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demòni erano entrati in lui.

31E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell’abisso.

32Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte.

Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise.

33I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò.

34Quando videro ciò che era accaduto i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi.

35La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento.

36Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito.

37Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro.

38L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: 39«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto».

L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

lectio

Nei capitoli precedenti Luca ha narrato parecchie guarigioni miracolose compiute da Gesù. Guarigioni da malattie che rappresentano i mali più insidiosi presenti nell'uomo, talvolta non avvertiti, che lo rendono schiavo e che gli impediscono di realizzarsi. Sono, ad esempio, la mancanza di libertà dell' indemoniato, l'egoismo rappresentato dalla febbre della suocera di Pietro che non le permette di servire gli altri, la paura della morte che porta ad isolarsi come il lebbroso, l'incapacità di camminare verso il proprio fine come il paralitico, il non saper accogliere come l'uomo dalla mano inaridita e chiusa e la mancanza di fiducia come i discepoli nella tempesta.

Quello di oggi è un racconto probabilmente di un esorcismo straordinario compiuto da Gesù, ampliato poi con elementi leggendari e pittoreschi, come quello dei porci che si buttano nel lago. I porci, vietati dalla legge per un Giudeo, sono la dimora conveniente per dei demoni. Importante è scoprire il significato profondo del racconto che ci mostra fino a quale punto può arrivare il male nell'uomo, male che solo la Parola può vincere.

L'uomo perciò se vuole liberarsi dal male deve scegliere di obbedire alla parola del Signore e non alla parola del demonio. Per la Bibbia ogni forma di male è considerata immonda, perché ogni male si oppone alla vita. Negli indemoniati, che spesso sono rappresentati da malati psichici e che sembrano dipendere da forze misteriose che non sappiamo come affrontare, il mistero del male si manifesta con maggiore evidenza.

Gli esorcismi, che rappresentano l'attività principale di Gesù, ci fanno capire il senso della sua missione: egli è venuto per liberare l'uomo dal male. È questo il tema centrale di tutto il Vangelo.

26Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea.

I discepoli, attraversato il lago, dove Gesù ha vinto la tempesta ed ha insegnato loro ad aver fiducia, approdano all'altra riva. Il passare da una riva all'altra significa allegoricamente passare da un modo di pensare ad un altro. La città di Gerasa, fa parte della decapoli, un gruppo di dieci città, poste ad est del Giordano in territorio pagano, dove Dio non è conosciuto ed è, per un Giudeo, una zona impura. La lieta notizia della liberazione e la potenza del Signore non hanno confini.

27Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri.

L'uomo che si avvicina a Gesù è considerato per tre volte impuro perché indemoniato, pagano e abitante tra i sepolcri, luogo impuro per gli ebrei. Per di più è senza vestiti, cioè senza una sua

identità. Non ha rapporti con gli altri, né con se stesso, non ha una sua dimora, non ha una patria. È la situazione di chi si trova in grande angoscia, in un momento di disperazione e si sente impotente. Rifiuta anche il contatto con le altre persone, perché le considera come nemiche che minacciano la sua libertà. È come esistesse in lui qualcosa di misterioso che gli impedisce di comunicare con gli altri e anche con se stesso.

28Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!». 29Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti.

In nessuna altra parte del Vangelo è descritto un simile stato di lacerazione, di impotenza e di possessione paurosa, come in questo racconto. L'indemoniato è una persona che soffre, che agisce in modo imprevedibile ed è emarginato. Nella descrizione di Marco è anche autolesionista perché "gridava e si percuoteva con pietre". Alla vista di Gesù si getta ai suoi piedi e gli chiede di non tormentarlo. È un'esperienza comune di fronte alla verità, la si riconosce subito, ma la si considera come una rovina, come un pericolo perché ci obbliga a cambiar vita. Chi è nel male avverte la presenza di Dio come una presenza scomoda e nemica, perché è il male che parla in lui, mentre Dio è l'amico che lo salva. Queste reazioni negative, però, indicano che Dio opera e lo sta salvando.

30Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demòni erano entrati in lui. 31E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso.

I demoni sono molti, sono "legione", inquadrati e organizzati come una centuria romana per tormentare l'indemoniato. Gesù si rivolge ai demoni, non all'ammalato. Egli non combatte mai contro di noi, ma contro il male che ci opprime. Quando si rivolge a noi con durezza lo fa solo perché vuole salvarci. I demoni sanno che Gesù è venuto per rovinarli, si sentono vinti già in partenza, perciò lo supplicano di non essere mandati nell'abisso, nel mondo infernale.

32Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise.33I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò.

Il male, fino a quando non sarà definitivamente sconfitto, sembra avere un certo potere e il permesso (ed egli lo permise) di essere presente. Ma, alla fine, il suo potere e la sua presenza finiranno nell'abisso, che in questo caso è rappresentato dal lago dove annega il branco di porci. Su chi accetta di stare con Gesù il demonio non ha più alcun potere.

34Quando videro ciò che era accaduto i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. 35La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. 36Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito.

Prima dell'incontro con Gesù l'indemoniato era una persona alienata ed asociale. Ora la folla accorsa lo trova "vestito e sano di mente", un uomo che ha riacquisito la sua identità. Una trasformazione che non è opera dell'uomo, ma della parola del Signore; è diventato un uomo nuovo che "siede ai piedi di Gesù", come un discepolo. Esiste un'analogia tra questa scena e quella dei pastori a Betlemme che, dopo aver visto il Salvatore nella grotta, annunciano a tutti la sua nascita. I mandriani come i pastori annunciano, pur fuggendo, quello che hanno visto, il grande miracolo compiuto da Gesù in terra pagana.

37Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro.

Di fronte ad un atto di salvezza compiuto da Gesù la gente chiede che si allontani. Forse perché i loro interessi, rappresentati dalla mandria di porci annegata, prevalgono su tutto? Luca cita come motivo la “molta paura, forse perché Gesù è troppo esigente?”

Scrivono don Maggioni: “La folla attendeva una liberazione diversa, cioè che l’indemoniato tornasse ad essere un uomo come tutti. Invece la liberazione di Gesù conduce l’uomo verso una novità, un di più, che disturba. La liberazione di Gesù crea uomini nuovi. Rifiutato, Gesù accetta di andarsene, senza far nulla per opporsi.

È sorprendente: di fronte a Satana Gesù lotta e vince, di fronte all’opposizione dell’uomo non oppone resistenza. Si direbbe che egli sia insieme forte e debole: forte di fronte al male e debole di fronte alla libertà dell’uomo.”

38L’uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: 39«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L’uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

L’uomo liberato chiede a Gesù di “restare con lui” come i dodici, ma Gesù lo rimanda tra i suoi per essere missionario tra i pagani, anticipando i discepoli che vi andranno dopo l’Ascensione. È l’unica volta nel vangelo che tale richiesta non viene esaudita. È sorprendente perché in molti passi del Vangelo Gesù per chiamare a libertà le persone ordina di lasciare tutto; qui invece, vuole che una persona che non ha mai avuta una dimora, si senta a casa tra i suoi familiari. L’aver imparato a vivere con quelle persone dalle quali l’indemoniato in origine è fuggito, è la prova della sua guarigione.”

Scrivono il teologo ortodosso Corbon: “L’indemoniato una volta guarito avrebbe potuto andar via... Invece è rimasto ad ascoltare Gesù, presso di lui: ha riconosciuto nel silenzio della fede, colui che ha pacificato e unificato tutto il suo essere. È questo contatto che deve diventare sempre più abituale nella nostra vita più profonda, questo contatto con Gesù che è la grazia data gratuitamente e piena di amore del Padre. Contatto vuol dire toccare veramente Gesù: egli non è da qualche altra parte, ma è in noi.”

Guarigione di un’emorroissa e risurrezione della figlia di Giàiro

840Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui.

41Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, 42perché aveva un’unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire.

Durante il cammino, le folle si accalcavano attorno.

43Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, 44gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò.

45Gesù disse: «Chi mi ha toccato?».

Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia».

45Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me».

47Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l’aveva toccato, e come era stata subito guarita.

48Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace!».

49Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro».

⁵⁰*Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata».*

⁵¹*Giunto alla sua casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla.*

⁵²*Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei.*

Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme».

⁵³*Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ⁵⁴ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!».*

⁵⁵*Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante.*

Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

lectio

In un unico testo sono inseriti due racconti che si illuminano a vicenda. Con essi l'evangelista vuol rispondere alla domanda: "Chi è costui?", fatta dai discepoli dopo che Gesù ha placato la tempesta. Gesù ha rivelato il suo potere sulle forze naturali, sul male dell'indemoniato ed ora mostra che ha anche autorità sulla malattia e sulla morte.

⁴⁰*Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire.*

Luca dice che Gesù fu accolto da una folla in attesa, mentre gli altri evangelisti dicono semplicemente che al suo arrivo c'era molta folla. Per Luca è importante l'attesa, si accoglie veramente solo chi prima si è atteso. Gesù deve essere il Salvatore atteso non solo da Israele, ma anche da chi proviene dal paganesimo, come i cristiani della sua comunità. Giàiro è capo della sinagoga, in genere i capi religiosi di Israele non erano favorevoli a Gesù, ma l'amore di un padre per una figlia sa superare ogni contrasto. Anche per noi la prima spinta che ci porta verso Dio è quasi sempre il bisogno del suo aiuto. È l'unica figlia, come il figlio della vedova, e ha dodici anni, per quel tempo l'età del matrimonio. Il numero dodici ha un significato particolare: dodici sono le tribù d'Israele, dodici sono i mesi dell'anno: è un numero che indica una totalità. La ragazza rappresenta tutti noi, che da sempre perdiamo la vita, "stiamo per morire", come lei. Ogni nascita difatti non fa che aumentare il numero dei mortali, solo il Signore ci può salvare dalla morte, perché è il Signore della vita.

Durante il cammino, le folle si accalcavano attorno.

⁴³*Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, ⁴⁴gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò.*

Il racconto riguardante la figlia di Giàiro è intenzionalmente sospeso, come nel racconto della risurrezione di Lazzaro dell'evangelista Giovanni (11,6). Luca fa notare che la folla si accalcava attorno a Gesù per mettere poi in evidenza il comportamento dell'emorroissa che "toccherà" Gesù in un modo del tutto diverso. Solo la peccatrice e questa donna, considerata impura, toccano Gesù. Il "toccare" esprime materialmente su che cosa si fonda la fede. È un contatto personale con Gesù, significa incontrarlo e mettersi in comunione con lui. Scrive Drewermann: "La donna soffriva di una malattia particolare sia fisicamente che psicologicamente. Il sangue è la vita; chi lo perde muore. Ogni esistenza è una perdita continua della vita fino alla morte . . .

Il sentimento fondamentale di questa donna sofferente di emorragie deve essere stato quello di sentire la vita come una continua perdita progressiva, come un logorarsi senza il minimo senso e utilità". Questa donna soffriva da "dodici anni", cioè da sempre, come ogni uomo, che finché non

incontra Dio, di cui è immagine, non può che sperimentare la continua perdita della propria vita infeconda, priva di uno scopo. L'uomo ha bisogno di libertà e di amore, gli idoli che si crea per soddisfare questo suo bisogno sono inefficaci. Perciò tutti i tentativi che egli fa per salvarsi senza Dio sono fallimentari.

45Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia».

45Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me».

Tutti negano giustamente di aver toccato Gesù. C'è modo e modo di toccarlo, come c'è modo e modo di incontrarlo; si può incontrarlo, anche oggi, senza cercare da lui la salvezza, diversamente da quanto ha fatto l'emoroissa. C'è un toccare che esprime un'attesa e un bisogno di lui, una disposizione ad accogliere la sua potenza di vita. È un aspetto sottolineato da Luca in un'altra occasione, quando descrive che "tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti" (6,19).

Il contatto salva solo se lo vuole il Signore e contemporaneamente anche il malato.

47Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita.

48Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!».

La donna si fa avanti piena di paura perché sa di aver contravvenuta la legge che le prescriveva di non toccare nessuno; chi veniva toccato diventava impuro come lei. Gesù non le offre solo la salute, ma molto di più, la accoglie come una figlia, senza tener conto della legge che lei riteneva inviolabile. Anzi Gesù rende pubblico il gesto della donna perché vuole che si sappia che quella donna non è impura. Scrive Maggioni che "la fede di quella donna è popolare, immatura, quasi superstiziosa. Ma è pur sempre un grido sincero che nasce da una grande angoscia e da un bisogno umanissimo. Gesù non si attarda a purificare la sua fede, anche se non è matura, ma è tanta e questo basta. Non prima la purificazione della fede, ma prima la guarigione e l'accoglienza". Se si vuole non solo essere guariti, ma anche salvati dal male che è in noi, occorre consegnarsi interamente nelle mani di Gesù, senza nascondere niente, confessare i propri limiti di fronte alla sua grandezza.

49Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». 50Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata».

La logica degli uomini in questa situazione, quando, con la morte, ogni speranza sembra scomparire, consiglia di sospendere ogni tentativo. Gesù invece invita a non aver paura, a continuare ad aver fede. Aver fede non significa aderire intellettualmente ad una dottrina, ma tener conto di Dio, che agisce attraverso Gesù, perché niente è impossibile a Lui; può salvarci non solo dalla morte, ma anche nella morte. Il profeta Ezechiele dice: "Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò"(37,12).

51Giunto alla sua casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. 52Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme».

Gesù non lascia entrare nessuno con lui nella stanza della morta, eccetto i genitori della ragazza, Pietro, Giacomo e Giovanni, gli apostoli che saranno testimoni della sua trasfigurazione e della sua agonia. Davanti alla morte l'uomo si sente impotente e non può far altro che piangere, una forma di ribellione di fronte ad una sconfitta amara. L'invito a non piangere rivolto da Gesù ai presenti

sembra una pretesa assurda, ma è l'invito ad avere fiducia in Dio e in lui, in chi può fare anche ciò che sembra impossibile. Gesù afferma che la giovinetta dorme. La morte, come per ogni credente, è un sonno in attesa della risurrezione.

⁵³Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ⁵⁴ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!».

⁵⁵Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.

L'uomo davanti alla morte, oltre che piangere, può solo irridere colui che dichiara di vincerla, perché non tiene conto della possibilità di un intervento di Dio. Al tempo di Luca il miracolo di una risurrezione veniva accettato senza difficoltà, perciò esso era in grado di attirare anche l'attenzione su quel che voleva mostrare. Il racconto dimostra l'autorità di Gesù, quindi di Dio, sulla morte, invita il credente che ha conosciuto quanto Dio ami veramente l'uomo dopo la sua morte in croce e la sua risurrezione, a credere, come fa Gesù, che Dio ha il potere di risuscitare i morti, di eliminare per sempre la morte, offrendo a chi è morto una vita che è più concreta e reale di tutto ciò che noi, sulla terra, chiamiamo esistenza e vita.

Ora non è più così. L'uomo di oggi trova grande difficoltà nel credere nella risurrezione di un morto e quindi è poco disposto ad accettare la rianimazione della figlia di Giairo come un segno che ci fa presentire e desiderare la sua stessa risurrezione. Il teologo Corbon aggiunge: “Purtroppo non sempre vediamo nella nostra vita quanto numerosi, diversi e sorprendenti siano i segni attraverso i quali il Signore incessantemente continua a rivelarsi a noi . . .

È straordinario come il cuore di un uomo sconvolto, come un essere umano chiuso nella sua irriducibile disperazione, nella durezza, a poco a poco si lasci rianimare dallo Spirito Santo per ritrovare la vera vita . . . Questo è molto di più di un miracolo”.

In nessun passo della Bibbia, dice Drewermann, si trova un riso così cinico della disperazione piena di sé, come in questo passo del Vangelo. Ma non viviamo mediamente tutti in questo modo? Noi siamo oltremodo sicuri su come si parcheggia un'auto, su come si riempie la dichiarazione dei redditi, su come si preleva il nostro denaro. Per noi queste sono le cose da sapere, più altre cosucce. Ma che Dio esista, questa è una cosa di cui non c'è più bisogno di sapere, perciò è diventato di cattivo gusto dire che tutta la vita dipende dal fatto se sappiamo che Dio esista o no.

⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

I veri miracoli avvengono nel cuore dell'uomo e li devono rimanere.

